

zia moderna, presentano lo stesso carattere di quelle di Byron, con più genio e minor profondità. Nondimeno in tutti questi romanzi, conosciuti cotanto ch'è inutil cosa di nominarli, vi ha forse un sistema fisso, una teorica stabilita, una massa d'idee predominanti? Affatto affatto: i diversi entusiasmi, di cui l'anima umana è capace, vi sono raccontati con fedeltà e bellezza, ma senza indizio alcuno di un convincimento in politica o in filosofia. Ho creduto per poco che l'autore di *Waverley* dipingesse seriamente l'entusiasmo puritano; ma egli si è tosto perduto nel dedalo delle corti; è passato pel palagio di Kenilworth per giugnere alla sala di Giacomo I, e di là alla corte di Carlo II. Verun convincimento non si appalesa del pari nell'epopea in prosa intitolata *Ivanhoè*; ed appena il giudeo è serio, che divien tosto ridicolo. Walter Scott ci ha fatto dunque percorrere una galleria molto piacevole; ma qual lezione positiva ed applicabile rimarrà per le vegnenti generazioni ne' suoi tanti volumi di romanzi? vi ha in essi qualche cosa, da cui trar potesse profitto la posterità?

In quanto alle opere sì svariate di Byron, il fatto è assai più manifesto. Tutti